

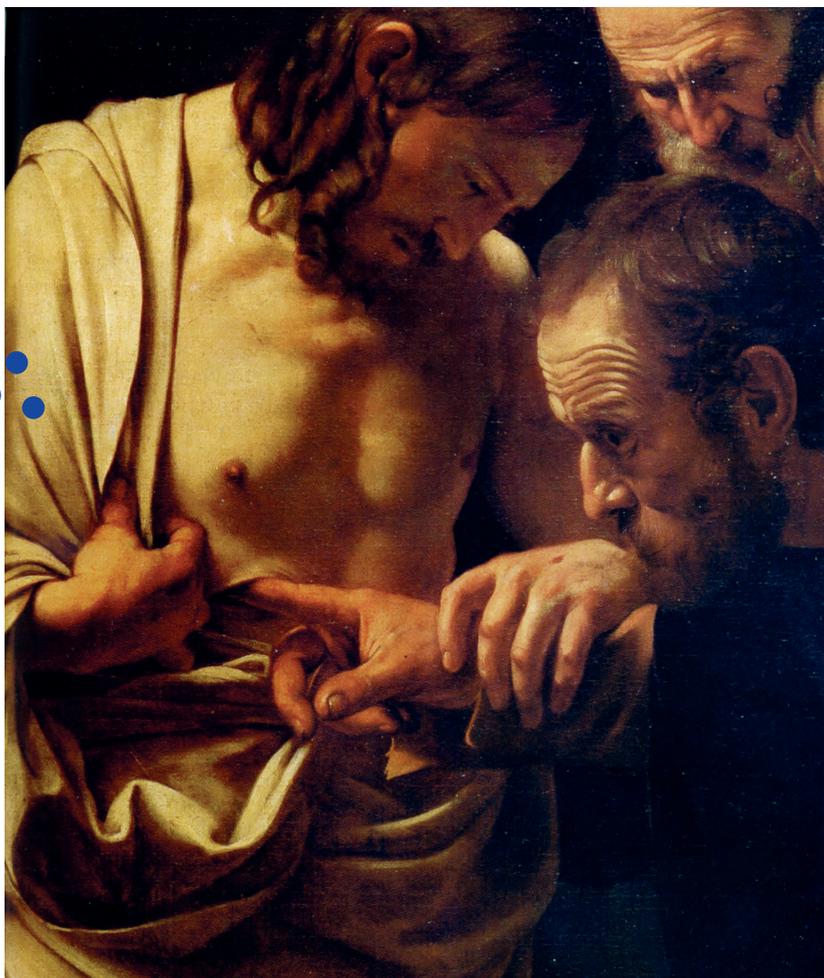
## Focus

● Pierfortunato Raimondo

Gesù Cristo è la Vita nella vita

# La (il)logica dell'incarnazione

Il *Direttorio per la Catechesi* ci parla di «pedagogia dell'incarnazione» (165). Sottolinea la centralità di Gesù Cristo nella catechesi, che può entrare nella vita umana, beneficandola. Ai cristiani il compito di portare la sua presenza in opere e parole tra la gente, nei luoghi frequentati e con linguaggi accessibili. Una sfida per la catechesi, il cristianesimo e la stessa umanità.



● Il catechista deve saper dare ragione della propria fede nella quotidianità della vita.

Nel tempo di Natale il calendario della Chiesa ci aiuta a riportare l'attenzione sul dogma dell'incarnazione: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).

Il prologo del Vangelo di Giovanni spiega che *Dio* e *Verbo* sono in fondo sinonimi: **il nostro Dio** è comunione e **vive per comunicare se stesso**. Ma siccome agli uomini è impossibile vedere

«Evangelizzare non è, in primo luogo, portare una dottrina; è rendere presente e annunciare Gesù Cristo. La missione della Chiesa esprime l'economia della Rivelazione: il Figlio di Dio si incarna, entra nella storia e diventa uomo tra gli uomini. L'evangelizzazione rende concreta questa perenne presenza di Cristo, in modo che coloro i quali si avvicinano alla Chiesa possano incontrare nella sua persona la via per "salvare la propria vita" (Mt 16,25) e aprirsi a un nuovo orizzonte» (*Direttorio per la Catechesi*, 29).



Nonostante le chiusure imposte dalla pandemia, alcuni gruppi giovanili di Oratori e Scout sono riusciti a sfruttare i periodi più liberi dai contagi per mantenere la tradizione della settimana comunitaria. In essa svolgevano le attività consuete (scolastiche o lavorative) abitando insieme e facendo famiglia con coetanei, educatori e sacerdoti. Come un'Eucarestia lunga una settimana. A pag. 9 un paio di testimonianze prese dal web.

Dio, una persona in carne e ossa – **Gesù** detto il **Cristo** e riconosciuto come suo Figlio unigenito – **ce lo ha rivelato** (= ha tolto il velo che lo nascondeva).

San Paolo ci aiuta a cogliere l'incauto dell'evento: Gesù era Dio, ma si è fatto piccolo e vuoto, per condividere la condizione umana e riportarla al Padre, attraverso la fedeltà e l'amore (*Fil 2,6-11*).

## La vita è bella, anzi sacra

Queste idee contraddicevano modi di pensare piuttosto radicati: da un lato la distanza abissale e incolmabile tra divino e umano; dall'altro l'invidia per potere e ricchezza e la ricerca spasmodica del privilegio.

Il Dio di Gesù Cristo si faceva così vicino da poterlo toccare, e così mansueto da poterlo guardare negli occhi. **Nulla di ciò che aveva creato era disprezzabile o impuro** (*Sap 11,24*) ma poteva essere usato male per l'assenza di rispetto e amore (*Mc 7,18-22*).

Nell'umanità rinnovata da Cristo e legata a Lui, non c'erano più classi né confini ma persone piene di tenerezza, bontà, umiltà, magnanimità e perdono (*Col 3,11-15*).

A guardarci intorno, questo idillio può sembrarci utopia, ma dobbiamo riconoscere che è proprio ciò a cui tutti noi aneliamo, l'intimo desiderio del nostro animo umano.

## Dentro la vita e per la Vita

Quali implicazioni hanno questi discorsi nella catechesi? Il *Directorio*, al numero 172, ricorda che «**Cristo è venuto** per la nostra salvezza, **perché noi abbiamo vita in pienezza**». Cita la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo del Concilio Vaticano II, la *Gaudium et Spes*: «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (22). E ribadisce che la Parola di Dio, mediata dalla catechesi, illumina la vita umana, le conferisce il suo senso più profondo e **accompagna l'uomo sulle vie del bello, del vero e del bene**.

Dio è il Bene, la Verità e la Bellezza. Ma tra le innumerevoli sirene che incantano in questo mondo, la sua voce rischia di essere silenziata o confusa. Per questo occorre la mediazione della catechesi, affinché torni a fare compagnia alle donne e agli

uomini nei luoghi e nelle questioni quotidiane.

Concretamente, **in ogni momento e situazione della vita Dio ha qualcosa da dirci per renderla più bella, buona e vera**. Siamo in grado di ascoltarlo o c'è qualcuno che lo può fare per noi, traducendolo in un linguaggio alla nostra portata? Scriveva un famoso poeta americano: «Vedo qualcosa di Dio in ogni momento, nei volti di uomini e donne e nel mio volto riflesso allo specchio; trovo lettere inviate da Lui per le strade e le lascio dove si trovano, perché so che, ovunque mi rechi, altre puntuali verranno, per sempre e per sempre» (Walter Whitman).

## Sacramenti, punto di arrivo o di partenza?

La pastorale del «possibile», la diminuzione delle risorse umane disponibili, il distanziamento a cui ci ha abituato la pandemia, hanno spinto alcune realtà parrocchiali a concentrare le proprie energie sulle celebrazioni dei sacramenti.

La loro cura non è mai sbagliata ma, nell'ottica dell'incarnazione, dobbiamo chiederci se sia sufficiente. È importante infatti che le liturgie non siano momen-



● Dobbiamo passare tra la gente portando pace e gioia.

ti separati dalla realtà personale quotidiana o una parentesi più o meno doverosa concessa a Dio in cambio della sua benedizione. È decisivo che **la vita sia presente nell'Eucarestia festiva** e che **l'Eucarestia festiva sia presente nella vita**.

Dobbiamo domandarci, come catechisti, come far risuonare la parola di Cristo nelle altre ventitré ore della domenica e negli altri sei giorni della settimana. E, ormai da anni per una buona maggioranza, come raggiungere chi ha rinunciato alla sua frequentazione.

### Un giusto esame di coscienza

Come sempre, ci è utile guardare all'**esempio del Cristo**. Egli «passò beneficiando e risanando perché Dio era con lui» (At 10,38). E lo fece indipendentemente dalle appartenenze religiose, dalle qualità morali o dalla consapevolezza

della portata dei propri desideri. Soltanto distinse l'intensità dell'intenzione e la fede in lui.

Ora, è giusto chiederci se sappiamo davvero **passare tra le persone** che ci sono affidate, nei loro ambienti di vita, **portando pace e bene**. Sappiamo essere mezzi, mani e cuori del **Cristo**, investendo tempo ed energie nella vicinanza, nella solidarietà e nell'assistenza a chi è nel bisogno? Sappiamo dare ragione della fede che è in noi negli ambienti che frequentiamo quotidianamente, dalle relazioni familiari a quelle amicali, nel lavoro e nel tempo libero, negli impegni associazionistici, sociali e politici? Sappiamo fare tutto questo essendo riconoscibili come membra vive delle nostre comunità di appartenenza?

Per ogni cristiano – e tanto più per chi è catechista – la vita è chiamata ed opportunità di **costruzione del Regno di Dio**, os-

sia di una realtà di relazione proficua tra gli esseri umani e il loro creatore.

### Credenti e credibili

«Il mistero dell'incarnazione ispira la pedagogia catechistica. Questo ha delle implicazioni anche per la metodologia della catechesi, che deve riferirsi alla Parola di Dio e allo stesso tempo assumere le istanze autentiche dell'esperienza umana. Si tratta di vivere la **fedeltà a Dio e all'uomo** per evitare ogni contrapposizione o separazione o neutralità tra metodo e contenuto» (Direttorio, 194).

Il primo elemento di metodo siamo noi, **chiamati a incarnare** – pur con i nostri limiti umani – **il Cristo che abbiamo udito, veduto, contemplato e toccato** (1 Gv 1,1-3), e che frequentiamo quotidianamente. È la marcia in più del nostro viaggio, dà senso e spinta alla nostra vita.

Sappiamo dalla pedagogia che sono molto più incisivi gli esempi che le parole. Al di là dei contenuti della proposta cristiana, oggi qualsiasi generazione ci chiede di farle capire cosa ci ha affascinato e convinto del Vangelo, della storia della Salvezza e del Dio di Gesù Cristo, e come si riflette e trasforma **ogni nostra scelta concreta**.

Come scriveva il beato **Rosario Livatino**, «quando moriremo nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili». Lui, che aveva scelto consapevolmente il sacramento della Confermazione da adulto ed era chiamato sarcasticamente *santocchio* dai mafiosi per la sua frequentazione della Chiesa, per fedeltà alla giustizia ha dato la sua vita. Un martire dei nostri tempi, come nell'antichità «seme di nuovi cristiani».



«**Relazione.** Una parola apparentemente semplice che nasconde un bisogno più grande: ritrovarsi, stare e crescere insieme nuovamente dopo un tempo in cui tutto ciò è stato impossibile. Così noi giovani dell'oratorio abbiamo messo in comunione le nostre vite per una settimana. Ci ritrovavamo per la cena, per poi passare le serate alternando svago e formazione: una è stata dedicata alla riflessione condivisa di un brano del Vangelo e un'altra al percorso di gruppo sul tema dell'anno. Poi, stanchi ma con il cuore pieno di gioia, ci fiondavamo nei nostri letti per riposarci. Alla mattina sveglia presto, colazione insieme e poi spazio ai propri impegni, con la consapevolezza che ci saremmo ritrovati alla sera per condividere nuovamente la bellezza della comunità, nella relazione con noi stessi, gli altri e soprattutto con chi è sempre in mezzo a noi: Dio. Da ripetere assolutamente!» (Alberto).

«**Vivere la comunità** è uno dei regali più belli che uno possa concedere, non solo a se stesso, ma anche agli altri. Nella settimana comunitaria abbiamo avuto modo e occasione di confrontarci e fare esperienza del quotidiano inserendo i nostri impegni nella vita collettiva e mettendoci a servizio gli uni degli altri. I momenti liberi erano attimi preziosi per far crescere la curiosità sugli interessi e ideali altrui. Ci siamo sorretti le spalle a vicenda per alleggerire il peso delle nostre croci. Torniamo a casa nella gioia pasquale arricchiti, motivati e determinati dai valori che abbiamo saputo abbracciare e donare in questi giorni» (Agnese).

## Il cuore parla al cuore

Inquadrando il QR Code è possibile ascoltare l'Inno "Il cuore parla al cuore", scritto e musicato da don Maurizio Palazzo. Il brano, voluto dal Rettor Maggiore, Don Ángel Fernández Artime, fa riferimento al tema: **"Fate tutto per amore, nulla per forza"**. Il canto è una gioiosa immersione nella Spiritualità di San Francesco.



### Il canto evidenzia la centralità del cuore.

Le persone guidate da Francesco di Sales avanzavano sostenute dall'amore e non avevano altro scopo che l'amore: "Bisogna perseverare nel tendere alla perfezione del santo amore, affinché l'amore sia perfetto".

Non dimentichiamo che Francesco fu proclamato Dottore della Chiesa col titolo di Dottore dell'Amore. Con la vita, con le opere e con le innumerevoli Lettere riuscì ad essere un riflesso di quel "troppo grande Amore" che il Padre donò all'umanità tramite suo Figlio. Come Vescovo e come guida spirituale seppe condurre molte anime a vivere, nel loro tempo e nello specifico della loro vocazione, una vita cristiana impregnata di carità verso Dio e di grande dolcezza verso il prossimo. Il suo linguaggio era fondamentalmente quello dell'amore. Il suo cuore parlava

veramente al cuore di chi ricorreva a lui: i suoi preti, le sue figlie visitandine, i gentiluomini, le donne

di corte o le umili contadine... A ciascuno si rivolgeva in modo del tutto personale, con fermezza, ma anche con tanta tenerezza e bontà d'animo, convinto, già allora, che la "civiltà dell'amore" si poteva edificare solo attraverso relazioni umane sane e sante.

Anche noi oggi abbiamo bisogno di recuperare uno stile di vita in cui queste relazioni ci permettano di divenire "profondamente umani".

E questo è possibile se anche noi, come Francesco, sappiamo attingere dolcezza e umiltà dal Cuore misericordioso di Gesù.

**"ED ECCO A VOI IL TRIONFATORE DELL'EDIZIONE DEL 1602 DEL FESTIVAL DELLA CANZONE SAVOJARDA. CON "IL CUORE PARLA AL CUORE" CANTA... SAN FRANCESCO DI SALES!!!!"**

IL CUORE PARLA AL CUOOOORE...  
...NON C'È PIÙ LEGGE SE L'AMOOOORE È IN NOOOOOI!

